



Claudio Martelli

Il capo del governo scrive al ministro della Giustizia: «Non volevo innovare le procedure sulla clemenza»

Il Guardasigilli risponde: «Non esiste più il conflitto» Ora la chiusura del caso tocca alla Corte costituzionale

Pace tra Andreotti e Martelli Cade il ricorso sulla grazia

Andreotti a Martelli: «Non ho mai voluto innovare la procedura della grazia, non ho mai voluto far venir meno le tue prerogative».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per ora è stata disinnescata la mina del «caso Curcio», incombente sul governo. Con uno scambio di lettere Andreotti e Martelli hanno entrambi fatto un passo indietro, onde evitare - questa la speranza, come viene esplicitamente dichiarato al ministero di Grazia e giustizia - un clamoroso pronunciamento della Corte costituzionale sul ricorso del ministro contro il presidente del Consiglio, dalle conseguenze gravissime per le sorti del governo.

terza, superando quella del 19 agosto, fa venir meno le ragioni del conflitto di attribuzioni presso la Corte costituzionale. Nei prossimi giorni Martelli invierà le due lettere come documentazione all'Alta Corte che dovrebbe decidere «come sembra probabile».

Intanto, l'istruttoria legale sul provvedimento di clemenza continua e sulla base dei risultati - prosegue il portavoce - il ministro deciderà sull'opportunità o meno di proporre a Cossiga la grazia per Curcio. Martelli, per ora, può riprendere l'istruttoria: è decaduta, infatti, la sospensione di ogni sua decisione in merito decisa da Andreotti ad agosto, perché, stando alla legge 400, l'ar-

gomento non è stato iscritto all'ordine del giorno del primo consiglio dei ministri successivo al provvedimento, vale a dire quello di ieri. Il che è stato sottolineato dallo stesso Martelli all'inizio della sua lettera («prendo atto con soddisfazione della circostanza che nella riunione del consiglio dei ministri non si è parlato della questione della grazia a Curcio e simili, il che credo abbia dissipato i dubbi sulla corretta interpretazione delle norme in materia»).

Per districare questa ingarbugliata matassa, dagli aspetti tecnici e politici, è opportuno ricordare che il 19 agosto Andreotti - come ha ricordato ieri uno degli avvocati di Martelli, Giandomenico Pisapia intervistato da Radio radicale - aveva comunicato al Guardasigilli che la grazia a Curcio doveva essere concessa basandosi sul parere del consiglio dei ministri. Un atto che avrebbe dovuto assumere un carattere propriamente politico, espressione dell'intero governo. Di rinvio a questa tesi, anche se scritta cinque giorni prima, c'è stata una lettera di Cossiga a Martelli, un documento «formale», come precisò il capo

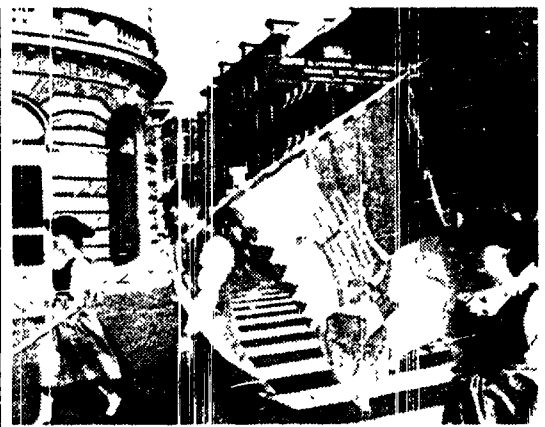
dello Stato, e il cui valore rimane a tutt'oggi inalterato. In questa ampia missiva il Quirinale ricordava che sulla grazia esistono due interpretazioni della dottrina costituzionale: una che attribuisce al presidente della Repubblica l'iniziativa «definitiva» della concessione della grazia, mentre riserva al ministro di Giustizia «soltanto il dovere di istruire il provvedimento... esercizio di una mera competenza di controllo legale».

In questa visione - prosegue lo scritto di Cossiga - la controfirma del ministro competente vale non solo come atto di controllo formale, ma come vera e propria espressione di concerto nel merito. A quale interpretazione si rifà Cossiga? Sceglie di non decidere in astratto, ma «attesa la delicatezza e complessità del caso, lo comunico formalmente» - dice a Martelli - «che considero la sua controfirma come concorso politico nel merito». E questo atto, nonostante la marcia indietro fatta giovedì da palazzo Chigi, conserva per intero il suo valore formale. Accordi politici possono essere anche intervenuti (e da palazzo Chigi

un comunicato fa sapere che «sono state praticamente superate tutte le divergenze in seno al governo su questo argomento»), ma la dirompenza costituzionale-giuridica delle parole dette da Cossiga nella lettera del 14 agosto resta in tutta la sua esplicitività.

Cosa succederà ora? Un paio sono gli interrogativi suscitati da questa riconciliazione tra i responsabili di palazzo Chigi e del dicastero di Grazia e giustizia: si discuterà della vicenda in generale o si tenterà di mettere la sordina, sperando in un «favorevole» pronunciamento della Corte? E, rimanendo in piedi formalmente l'«interpretazione politica» adottata da Cossiga, come può pensare Martelli che la sua eventuale firma alla richiesta di grazia da sottoporre al capo dello Stato possa essere intesa solo come atto formale?

Intanto arrivano i primi commenti. Il socialista Giulio Di Donato sottolinea che «la fermezza di Martelli ha vinto» il Verde Franco Russo, soddisfatto, ricorda che adesso è necessario riprendere l'iter del provvedimento a favore di Curcio. La «Voce repubblicana», infine, continua ad attaccare Martelli, auspicando comunque la parola fine su questa vicenda. Una speranza, ma che ha poche probabilità di essere esaudita.



Manifestazione in Alto Adige

Lo scontro sull'indipendenza Il Pds dell'Alto Adige: «Un impatto rovinoso sulla comunità italiana»

«Agitare la bandiera dell'autodeterminazione può servire al partito della maggioranza tedesca a chiudere il più convenientemente possibile la partita del pacchetto. Ma certo l'impatto sulla comunità italiana può essere rovinoso».

ROMA. È vero, come dice persino Bossi, che le minoranze etniche si agitano per battere cassa? «Un fondo di verità c'è, nel senso che agitare la bandiera dell'autodeterminazione può servire a chiudere il più convenientemente possibile, per il partito della maggioranza tedesca, il pacchetto del Sud Tirolo», dice Grazia Barbiero della direzione della Sinistra democratica-Demokratische Linke, parlando dello scontro che si è aperto in Alto Adige dopo le uscite degli estremisti Svp sulla secessione.

«Anche il Sud Tirolo con vocazioni spiccate allo scambio etnico ha il suo contenzioso con Roma. «Non ci piace il decreto per il censimento linguistico - prosegue Barbiero - «Non piace» noi, non piace alla parte più avanzata del Svp e a tutto l'arcipelago verde-altemativo e l'entretico. È meglio del decreto per il censimento del 1981, ma non ci soddisfa lo stesso. Allora, furono lesi i diritti civili dei plurilingui: e di chi non si sentiva di dichiarare l'appartenenza a un gruppo. Con la non trascurabile conseguenza di non essere candidabili alle elezioni o di non poter partecipare agli esami di bilinguismo. I figli dei matrimoni misti sono stati considerati cittadini di serie B. Per di più, per poter qualificare i gruppi etnici, si è perso il requisito essenziale della dichiarazione anonima. Ora, il nuovo decreto corregge alcuni di questi difetti. Ma mettendoci su un meccanismo pazzo, con dichiarazioni contestuali in due buste separate. Firmata quella per l'appartenenza linguistica, che verrà utilizzata quando si accede a un impiego pubblico o si domanda la casa popolare; anonima quella per le rilevazioni statistiche. Accanto alle caselle per le tre comunità (tedesca, italiana, ladina), ne è poi stata aggiunta una terza: altro.

Ma certo, chi è nato da un matrimonio misto - conclude - non è altro. Ed è ancora costretto ad assillarsi a una delle comunità. I cittadini di sangue misto oggi sono il 16% della popolazione. E c'è da giurare che, dovendo scegliere, si assillerebbero alla comunità tedesca. Conviene

Pds Lunedì si riunisce la direzione

ROMA. Sarà di 60 cartelle dattiloscritte la relazione con la quale Achille Occhetto aprirà i lavori della Direzione nazionale del Pds, lunedì prossimo. Lo ha anticipato lo stesso Occhetto conversando ieri pomeriggio a Montecitorio con alcuni cronisti. Occhetto ha anche detto che dedicherà grande spazio agli avvenimenti internazionali e alle iniziative «nette, puntuali e responsabili» prese dal Pds nel corso del colpo di stato in Urss. Nel lungo testo il segretario del Pds, che da ieri sera è a Capalbio, traccia un bilancio critico dell'esperienza del comunismo e una sorta di carta d'identità della sinistra, esaminandone le prospettive sul piano internazionale e nello scenario italiano. Occhetto insiste molto sulla necessità di ritrovare unità tra le forze della sinistra per dare al paese una prospettiva di uscita da un sistema politico bloccato. Ai giornalisti che ieri a Montecitorio gli chiedevano, a questo proposito, se ci saranno, alle prossime elezioni, candidature comuni Pds-Psi per il Senato, Occhetto ha risposto non escludendo questa possibilità, e ricordando che ciò si è già verificato nel passato con le candidature di Francesco De Martino e, prima ancora, di Lello Basso.

Dc De Mita apre la festa dell'Amicizia

ROMA. Sarà un intervento di Ciriaco De Mita ad aprire, oggi pomeriggio, la quindicesima festa nazionale dell'Amicizia che si svolgerà ad Arona, sul lago Maggiore. Al presidente della Dc, già da domani, seguiranno altri illustri ospiti, dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, al ministro degli Esteri Gianni De Michelis. E Cossiga? Si mormora di un possibile «blitz» del capo dello Stato nei prossimi giorni, ma gli organizzatori della manifestazione dicono di non saperne niente. «Se viene la porta è aperta», è il secco commento di Enzo Lusetti, il giovane deputato demitiano responsabile della kermeesse scudocrociata. E se venisse Umberto Bossi, che nelle zone dove si svolge la festa raccoglie molti consensi per la sua Lega? «Non viene», risponde con sicurezza Lusetti. La XV festa dell'Amicizia si svolge su un'area di trentamila metri quadrati, di cui circa la metà coperta, divisa in nove aree: editoria e cultura audiovisiva, spazio dedicato al volontariato, sport, area di ristoro e quella per i bambini, area convegni e spettacoli, rassegne di stand. La manifestazione durerà nove giorni, fino alla prossima domenica, e sarà chiusa da un intervento del segretario democristiano, Amaldo Forlani.

Il giornalista dello scoop sui dossier: «Io non li ho mai visti» Un nuovo siluro al leader «lombard» che aveva già fatto dietrofront

Turani affonda Bossi: «Non so niente»

Bossi dice di non averli mai visti, e afferma «però che Turani me li mandò», Turani replica «non li ho visti neanche io... mi sembra che Bossi abbia le idee un po' confuse». Ma allora, esiste qualcuno che ha visto gli scottanti e fantomatici dossier su alcuni esponenti politici che sarebbero stati raccolti per conto del senatore dei lombard da importanti commercialisti lombardi?

MARINA MORPURGO

MILANO. Ride, ride di cuore il direttore di «Uomini & Business». Non ha pietà, il perfido Turani, per le pene del senatore Bossi, da lui probabilmente attratto in una trappola tagliagambe. «Non capisco che cosa voglia Bossi, anche perché lui parla sempre in modo incomprensibile» - dice Giuseppe Turani - «io questi scottanti dossier sui politici non li ho di sicuro, e neanche li ho visti. Ma se Bossi non ne sa niente, perché mai ha fatto i nomi della Boniver, di Napolitano e di De Michelis? Chissà cosa gli è saltato in testa...».

Sono poche parole, ma più che sufficienti a scagliare di nuovo in direzione del capo della Lega una palla avvelenata, anzi avvelenatissima. Adesso, a De Michelis che accusa «in mancanza di argomentazioni politiche, Bossi fa campagna elettorale con farneticazioni e calunnie», che cosa potrà mai rispondere l'incanto scaturito? Vediamo di ricostruire questa storia, che comincia martedì scorso, quando il mensile economico «Uomini & Business» spara in copertina un annuncio sensazionale: «Esclusivo - Esplosivi dossier di Bossi sugli affari privati dei politici italiani». L'«esplosione», a dire il vero, non è poi così terribile all'interno della rivista, l'articolo di Giuseppe Turani si limita a riferire l'esistenza di una sorta di inchiesta su alcuni esponenti politici, che sarebbe stata commissionata da Bossi ad un gruppo di commercialisti milanesi più o meno vicini alla Lega Lombarda. A Turani la notizia sarebbe stata data, tra una portata e l'altra di una cena, proprio da uno dei commercialisti. Lo stesso professionista avrebbe spiegato al direttore di «Uomini & Business» che l'enormità dei misfatti scoperti aveva sgomentato gli autori dell'inchiesta al punto da indurli a chiudere in cassaforte i dossier. «Quando hanno capito che c'era di che far saltare il regime si sono spaventati e hanno deciso di non dare nulla a Bossi, ritenuto inaffidabile».



Umberto Bossi

La rivista dunque si muove con cauto cinismo: fa molto chiosato e nessun nome. Turani confessa imperturbabile: «A me» del dossier non me ne frega niente, io volevo solo raccontare della piazza che si ribella, del semplice cittadino che mette sotto inchiesta i corrotti. Mi sembrava un fatto curioso e divertente». Ma Bossi abbozza all'amo: quando la faccenda finisce su tutti i giornali, il senatore si lancia a capofitto. «Abbiamo ficcato il naso nei fascicoli sui rapporti con i paesi arabi, abbiamo messo sotto la lente d'ingrandimento certe imprese private legate a ministri - annuncia trionfalmente Bossi al Corriere della sera - e le associazioni man-

giasoldi». Il senatore si fa scappare anche tre nomi: quelli dei ministri socialisti Margherita Boniver e Gianni De Michelis, e del «ministro ombra» del Pds Giorgio Napolitano.

Ma il trionfo di Bossi dura poco. Tra una querela e l'altra il senatore si rende conto di averla fatta grossa, tanto che l'altra sera telefona preoccupatissimo all'Unità, per annunciare il suo dietrofront: «Forse c'è un errore. Noi abbiamo in mano poche cose, informazioni modeste. Forse le carte esplosive sono altre, e ce le ha Turani. Forse volevano vendere i loro giornali con il nostro nome». E Turani? Turani sbuffa: «Secondo me Bossi spera di mettere le mani su questi dossier. Nell'ultima dichiarazione che ha fatto all'Unità io leggo un invito tra le righe vuole che io gli faccia avere quelle carte. L'altro giorno mi ha telefonato, cercando di sapere che cosa sapevo. Ma lo ripeto, i dossier sono nelle casaforte dei commercialisti. Quando verranno fuori? Quando avranno trovato qualcuno in grado di valutare seriamente i documenti. Ma c'è un'altra cosa che invece non ho capito: come mai gli è venuto in mente Napolitano? Su 1000 deputati, mi sembra che ce ne siano 990 degni di maggior sospetto...».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione fredda proveniente dalle regioni artiche si sposta lentamente verso Sud ed ha raggiunto la fascia centrale del continente europeo. La sua futura direzione di marcia sembra essere diretta verso le regioni balcaniche ma con fenomeni marginali interesserà anche la fascia orientale della nostra penisola. La temperatura inizierà a diminuire dal settore Nord-orientale. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, specie il settore orientale e sulle tre Venezie si avranno formazioni nuvolose prevalentemente di tipo cumuliforme che durante il corso della giornata potranno dar luogo a fenomeni temporaleschi. Su tutte le altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; l'attività nuvolosa sarà più consistente lungo la fascia adriatica e ionica ed il relativo versante della dorsale appenninica. VENTI: deboli o moderati da Nord sulle regioni settentrionali; deboli o moderati da Sud-Ovest sulle regioni centrali e su quelle meridionali. MARI: generalmente poco mossi ma con tendenza ad aumento del moto ondoso. DOMANI: lungo tutta la fascia orientale della penisola si avranno fenomeni di instabilità caratterizzati da annuvolamenti cumuliformi e fenomeni temporaleschi. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dalle tre Venezie. Lungo la fascia occidentale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 13 23, Verona 14 27, Trieste 19 28, Venezia 15 27, Milano 15 29, Torino 14 29, Cuneo 16 28, Genova 22 27, Bologna 15 30, Firenze 14 30, Pisa 14 29, Ancona 15 26, Perugia 17 27, Pescara 13 27. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 10 18, Atene 19 29, Berlino 7 17, Bruxelles 10 20, Copenaghen 7 20, Ginevra 13 28, Helsinki 4 11, Lisbona 17 29, L'Aquila 10 25, Roma Urbe 15 30, Roma Fiumic 17 28, Campobasso 18 25, Bari 16 28, Napoli 17 28, Potenza 13 23, S. M. Leuca 18 26, Reggio C 19 28, Modugno 22 27, Palermo 21 27, Catania 16 29, Alghero 16 29, Cagliari 18 29.

ItaliaRadio Programmi: 7.45 Wia radio, 8.30 I dieci giorni che scuotono il mondo, 8.45 Jugoslavia: la Cee tenta ancora, 9.10 Novanta. Settimanale a cura della Cgil, 9.45 Sanità e legge finanziaria, 10.10 L'Urss riconosce i Beatles, 10.30 Il dopoguerra a Reggio Emilia nei ricordi della gente, 11.15 Servizi, commenti e curiosità della Festa dell'Unità, 17.10 Lotta alla criminalità.

PUnità Tariffe di abbonamento: Italia Annuale L. 325.000, Semestrale L. 165.000, 6 numeri L. 290.000, L. 146.000. Estero Annuale L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000, L. 255.000. Tariffe pubblicitarie: Ammod (mm. 38x10) Commerciale fessato L. 250.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finesettimale 1° pagina festivo L. 800.000, Finesettimale 1° pagina sabato L. 3.500.000, Finesettimale 1° pagina festivo L. 4.000.000, Manchette di testata L. 1.600.000, Redazionali L. 630.000.